

7. I MATERIALI CERAMICI MEDIEVALI

Medieval ceramic material

INTRODUZIONE

La ceramica di epoca medievale raccolta durante lo scavo del monastero di San Quirico si compone di 3393 frammenti e si colloca in un arco cronologico dall'XI secolo al XIV secolo. Tra questi reperti si può calcolare un'alta percentuale di residualità, dato che circa la metà della restituzione ceramica e la stessa pietra ollare (1730 frammenti) provengono da contesti che si datano dal XV al XVIII secolo e soltanto la restante metà (1663 frammenti) è da considerarsi in giacitura primaria, ovvero proveniente da stratigrafie compatibili con la sua cronologia. All'interno di questi reperti in giacitura primaria, corrispondente al 49% di tutta la restituzione medievale, il 12% è relativo ai secoli XI-XII e l'88% rientra nei secoli XIII-XIV (*fig. 1*).

Nonostante la scarsità di materiale e le sue condizioni di giacitura, il corpus delle ceramiche medievali da San Quirico si presta ad alcune considerazioni di carattere generale, in ragione anche del fatto di essere proficuamente comparabile sia con i materiali provenienti da Pisa (BERTI 1997; BALDASSARRI, MILANESE 2004) di recente riconsiderati grazie alle ultime acquisizioni da scavo (BALDASSARRI, GIORGIO 2010; BERTI, GIORGIO 2011) sia, soprattutto, con i contesti ceramici provenienti dall'acropoli di Populonia e, più in generale, dalla Toscana meridionale (per Populonia, in ultimo DADÀ 2011 e relativa bibliografia; per la Toscana meridionale GRASSI 2010 e VACCARO 2011)¹.

Dunque, per i motivi sopra esposti, tutti i 3393 frammenti appartenenti a questo arco cronologico saranno presi in considerazione; al di là del contesto di provenienza, anche se si eviterà di entrare in dettagli di natura catalogica in quanto si tratta, generalmente, di produzioni note, con l'eccezione soltanto di quelle ceramiche che presentano un valore particolare e che verranno di volta in volta segnalate. Tra queste, anche due frammenti di pietra ollare, rinvenuti residuali in uno strato postmedievale.

La scansione del seguente lavoro sarà dunque impostata sulla base della periodizzazione elaborata per lo scavo e suddivisa in base alle aree di ritrovamento dei reperti (area 1-1000, interno chiesa ed area del sagrato; area 3000, chiostro) (*tab. 1* e *fig. 2*).

Infine, per quanto riguarda le cronologie, nessun reperto appartiene al Periodo II (alto Medioevo), così come individuato nella ricostruzione della sequenza stratigrafica, a cui,

¹ Inoltre, i materiali del monastero di San Quirico sono già stati oggetto di una trattazione, edita nel 2005, della quale ci siamo avvalsi per completare il quadro di tutta la restituzione ceramica (LUNA 2004-2005).

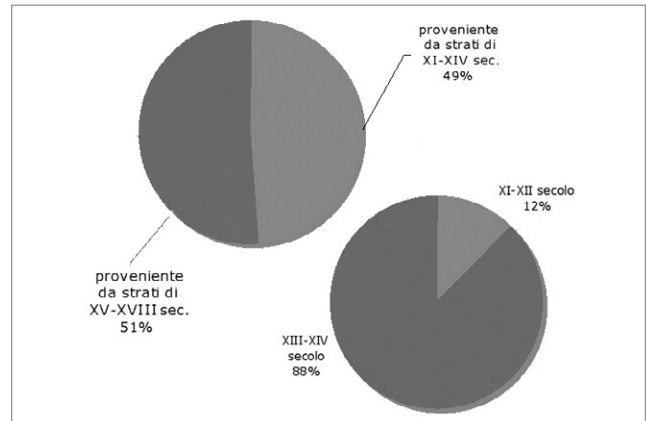


fig. 1 – Divisione percentuale dei frammenti ceramici medievali all'interno dei contesti di provenienza (giacitura primaria o secondaria) e per fasce cronologiche.

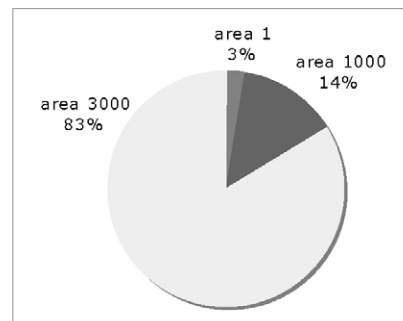


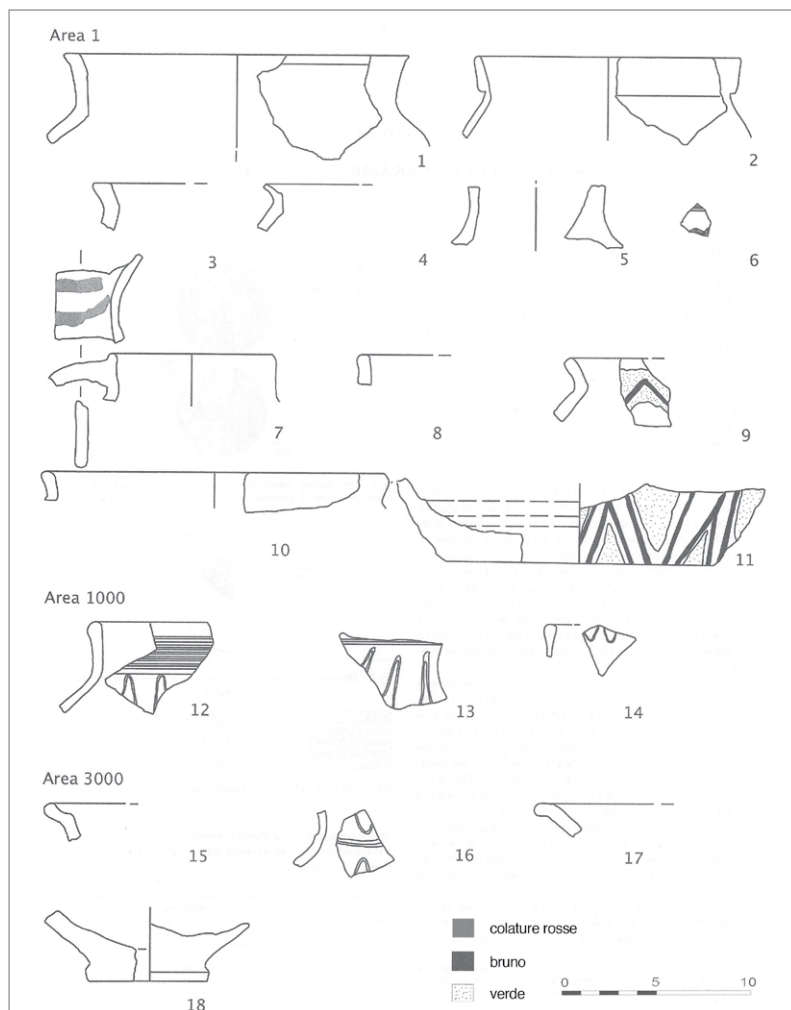
fig. 2 – La ceramica e la pietra ollare. Divisione espressa in percentuale per aree di ritrovamento (n. frammenti).

AREA	QUANTITÀ
area 1 (Chiesa)	88 frammenti
area 1000 (Settore I)	460 frammenti
area 3000 (Chiostro)	2845 frammenti
Totale	3393

tab. 1 – La ceramica e la pietra ollare. Divisione per aree di ritrovamento (n. frammenti).

invece apparterrebbero alcuni frammenti relativi all'inizio del VII secolo, che sono stati trattati nel contributo di PAGLIANTINI, PONTA (vd. *supra* cap. 6)².

² Unica eccezione è costituita da due frammenti di pietra ollare, già analizzati ed editi in ALBERTI 2009 p. 631, che rientrano tra gli esemplari di cloritoscisto valdostano (tipo F) presenti in Toscana anche a Pisa, Lucca, Firenze, Cosa-Ansedonia e Populonia-Le Logge. Per questi esemplari Alberti propone una datazione tra VI e VII secolo, ma bisogna considerare che i frammenti da San Quirico sono decontestualizzati, essendo in uno strato postmedievale. Inoltre, i rinvenimenti più vicini, quelli da Populonia-Le Logge, incrementati sino ad un numero di 14 frammenti con le recenti campagne di scavo, sono stati in ultimo datati ai secoli VIII-IX, pur se rinvenuti residuali in contesti successivi (DADÀ 2011, p. 401).



tav. 1 – Tipologie ceramiche relative ai secoli XI-XII.

1. XI-XII SECOLO (tav. 1)

Tra i reperti in fase con i secoli XI e XII, la chiesa (area 1) ha restituito vari materiali, che ci consentono di datare le prime fasi costruttive dell'intero complesso monastico. I più antichi, nonché in fase, sono quelli pertinenti ai contesti relativi al cantiere per la costruzione della chiesa abbaziale: si tratta di ceramiche ad impasto grezzo, di ceramiche ad impasto depurato e di un frammento di ceramica a colature rosse.

La ceramica grezza è esemplificata da 4 tipi di olle, di probabile produzione locale, che trovano confronti con materiali della Toscana meridionale databili a partire dall'XI secolo (tav. 1, nn. 1-4)³. Per la ceramica depurata sono parimenti compatibili con una cronologia al secolo XI due forme relative a brocche o boccali, caratterizzati da impasti ricchi di inclusi, superficie del manufatto steccata, forte spessore delle pareti e, in un caso, decori filettati e sinusoidali associati (tav. 1, nn. 5-6)⁴.

³ Per le quattro olle si rimanda ai confronti in GRASSI 2010. Per la n. 1 si veda olle artigianali I.2, gruppo 4, tipo 5, p. 70, XI-XIII secolo; per la n. 2, olle artigianali I.2, gruppo 13, tipo 2, p. 74, XII secolo; per la n. 3, olle artigianali I.2, gruppo 11, tipo 1, p. 73, X-XI secolo; per la n. 4, olle artigianali I.2, gruppo 3, tipo 2, p. 69, XI secolo.

⁴ Per entrambe le forme, essendo molto frammentarie, i confronti puntuali sarebbero molteplici, ma le caratteristiche degli impasti, delle decorazioni e del trattamento delle superfici ne permettono una probabile associazione alle

Per la ceramica con colature rosse (tav. 1, n. 7 e fig. 3), nella recente sintesi relativa al promontorio di Populonia (DADÀ 2011, figg. 12-13, pp. 399-400) viene suggerita una datazione al IX-XI secolo per alcune brocche con ansa simile a quella presente a San Quirico. Il nostro reperto, date le associazioni stratigrafiche, sarebbe da inserire dunque in quella che Dadà definisce la fase finale, analogamente ad altri simili oggetti provenienti da Campiglia Marittima, Rocca San Silvestro e Donoratico (GRASSI 2010, pp. 20-21).

Inoltre, vi sono alcuni reperti di produzione extraregionale, fuori contesto, ma databili al XII secolo: si tratta di un gruppo di 4 frammenti, forse pertinenti ad almeno due forme distinte di tazza biconica o boccale-brocchetta, dipinte in bruno e verde sotto vetrina, di produzione siciliana (tav. 1, nn. 8-11 e fig. 4)⁵.

Dall'area 1000 (area esterna alla chiesa), pochi sono i frammenti pertinenti all'arco cronologico XI-XII secolo rinvenuti in fase, mentre un maggiore numero è stato ritrovato in condizioni di giacitura secondaria, con la difficoltà, spesso, del riconoscimento. Partendo dalla ceramica grezza,

produzioni di XI-XII secolo di area pisana (GRASSI 2010, pp. 31-32; CANTINI, GRASSI 2012).

⁵ Il reperto n. 11 è già edito in LUNA 2004-2005, n. 3, p. 202. Per tutti i frammenti i riferimenti bibliografici sono: FIORILLA 1995, tav. I, nn. 17-18, pp. 209-210; MOLINARI 1997, pp. 133-136 e fig. 175.



fig. 3 – Ceramica con colature rosse.

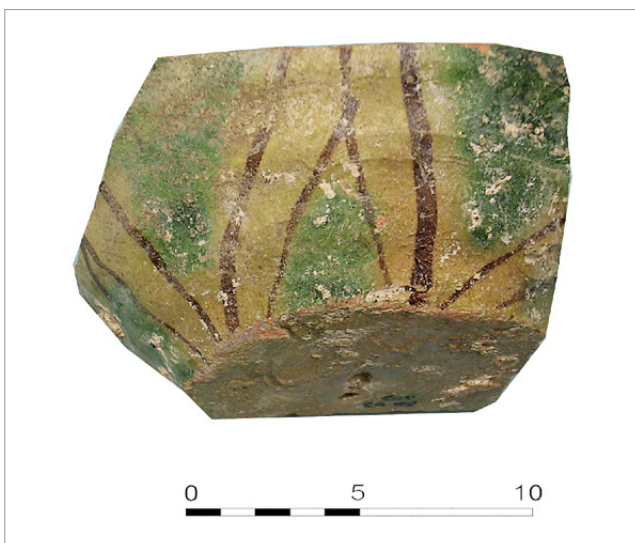


fig. 4 – Ceramica dipinta in bruno e verde sotto vetrina, produzione siciliana.

sono solo una decina i frammenti di olle dei secoli XI-XII, nessuno dei quali riconducibile a morfologie esemplificabili graficamente; per la ceramica depurata invece, a fronte di un numero maggiore (circa 85 frammenti) di reperti, possiamo esemplificare la forma del boccale-brocca con decorazioni incise (*tav. 1*, nn. 12-14), confrontabile sempre con materiali di produzione pisana⁶.

Ancora più complessa la situazione dell'area 3000 (chiostro) che non ha restituito alcun frammento in fase con stratigrafie attribuibili ai secoli XI-XII. Tuttavia, possiamo

⁶ Il reperto n. 1 è già edito in LUNA 2004-2005, n. 1, p. 202; per i confronti dei tre esemplari si veda in ultimo GRASSI 2010, brocche depurate II.1, gruppo 1, tipo 7, p. 81, XI-XII secolo, diffuse nella Toscana meridionale. Evidenziamo però che la datazione di tali reperti nei ritrovamenti non urbani pone ancora forti problematiche di datazione: infatti, nella recente edizione dei materiali medievali provenienti dallo scavo delle Logge, sull'acropoli di Populonia, si daterebbero esemplari simili tra XII e metà XIII secolo in base alle associazioni stratigrafiche con alcuni campioni di ¹⁴C (DADÀ 2011, p. 394).

dar conto di alcune forme residuali in contesti postmedievali che sembrerebbero più pertinenti, per confronto, ad essere inserite in questa fascia cronologica.

Per la ceramica grezza, si veda l'olla n. 15 (*tav. 1*), proveniente da uno strato di XIII-XIV secolo, ma sicuramente residuale⁷. Per la ceramica depurata, si rimanda ugualmente ad un frammento di brocca-boccale residuale, con sinusoidi (*tav. 1*, n. 16), molto affine ai nn. 12-14 della *tav. 1*, con gli stessi confronti cronologici e morfologici (vd. nota 6).

Infine, per quanto riguarda le ceramiche di provenienza mediterranea, di cui l'area del chiostro è particolarmente ricca, segnaliamo due forme aperte, entrambe decontestualizzate⁸. La prima (*tav. 1*, n. 17) è un esemplare di ceramica monocroma a decorazione incisa sotto vetrina verde piombifera, priva di ingobbio, ma con un leggero schiarimento superficiale sul corpo ceramico, attribuibile alle produzioni egiziane di inizio XII secolo ("bacino" n. 237 in BERTI, GIORGIO 2011, p. 48); la seconda (*tav. 1*, n. 18 e *fig. 5*) è un fondo di forma aperta con vetrina gialla ed ingobbio interno su cui si leggono i resti di una decorazione graffita, mentre l'esterno è nudo. Questo prodotto, per le caratteristiche tecnologiche, potrebbe essere attribuito a quelle ceramiche ingobbiate ed invetriate di area bizantina, presenti a Pisa tra primo quarto XII e inizio XIII secolo (BERTI, GIORGIO 2011, pp. 52-53)⁹.

In conclusione, cercheremo di trarre da questi pochi reperti alcuni dati di sintesi, da mettere a confronto, se possibile con le informazioni di carattere storico sul promontorio di Populonia.

Come si è detto nell'introduzione, è solo dall'XI secolo che possiamo apprezzare i caratteri della "cultura materiale" di San Quirico attraverso i reperti mobili, dato che della prima fase altomedievale, non si hanno restituzioni ad eccezione di due frammenti di pietra ollare (*fig. 6*) e di alcune ceramiche descritte nel contributo di PONTA, PAGLIANTINI (vd. *supra* cap. 6). In generale, quelli altomedievali sono tutti materiali privi di contesto stratigrafico e coprono un arco cronologico ampio, dal VI al VII-VIII secolo e ci mostrano varie aree di arrivo delle merci, di ambito regionale (vasi a listello ed anfora di Empoli), africano (ceramica da cucina) o peninsulare, come la pietra ollare alpina. Per i secoli XI-XII, la ceramica continua a rappresentare un flebile indicatore, almeno in questo contesto di studio, ma ci permette di fare alcune considerazioni sulla distribuzione dei prodotti regionali e mediterranei. La ceramica grezza non offre nuovi dati rispetto a quelli già discussi per il promontorio (DADÀ 2011) e per la Toscana in generale (CANTINI, GRASSI 2012): predominanza di olle globulari con fondo piano, nelle quali la variabilità dimensionale prevale su quella relativa alla forma dell'orlo, presenza di decori semplici, come le filetta-

⁷ I confronti per questa olla sono: GRASSI 2010, olle artigianali I.1, gruppo 3, pp. 69-70, diffuse nella Toscana meridionale tra X e XII secolo.

⁸ Tali ceramiche sono residuali in strati postmedievali, pertanto il loro riconoscimento è stato assai difficoltoso e non si escludono errori di attribuzione. Un valido aiuto nella schedatura ci è stato fornito dalla dott.ssa Marcella Giorgio che cogliamo l'occasione per ringraziare.

⁹ Permane tuttavia qualche dubbio sulla possibile attribuzione di questo reperto alla classe di prodotti savonesi ingobbiate e graffite monocrome, in particolare si veda il "bacino" n. 333, attestato sulla Chiesa di Santa Cecilia a Pisa (BERTI, GIORGIO 2011, p. 58).



fig. 5 – Ceramica invetriata in giallo su ingobbio bianco, decoro graffito.

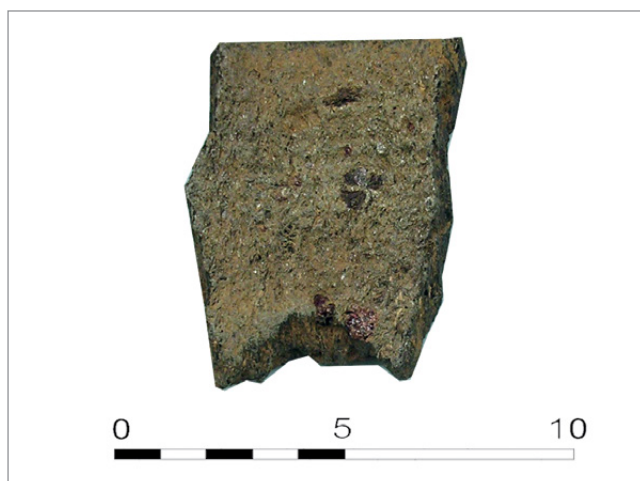
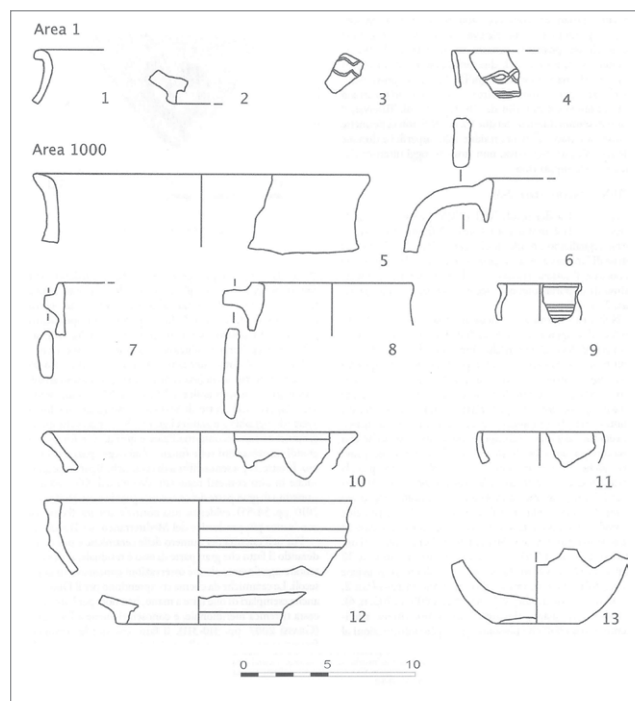


fig. 6 – Frammento di contenitore in pietra ollare.

ture, uso costante del tornio veloce per la manifattura delle ceramiche¹⁰. Dunque, in assenza di analisi archeometriche, si può ipotizzare una produzione locale da parte di botteghe artigianali di ambito rurale, influenzate da Pisa, città che risulta già presente dall'XI secolo, con i propri prodotti, nei mercati costieri della Toscana meridionale (GRASSI 2010, p. 8). Infatti, la stessa ceramica acroma depurata analizzata, perlopiù contenitori chiusi medi e grandi (boccali e brocche) si inserisce coerentemente tra le produzioni pisane (BERTI, GELICHI 1995; BERTI, MENCHELLI 1998) e se ne può ipotizzare una vendita diretta, senza intermediari, soprattutto in siti costieri come il promontorio di Populonia (GRASSI 2010, pp. 58-59). Sull'unico frammento di ceramica con colature di ingobbio rosso, molto simile per le caratteristiche morfologiche e per l'impasto alle ceramiche con ingobbi presenti a Campiglia Marittima e Donoratico, possiamo azzardare un'appartenenza all'areale produttivo pisano-valdarnese, utilizzando i dati archeometrici noti per altri siti (in ultimo CANTINI, GRASSI 2012) ed escludere invece provenienze dal sud, dall'area laziale o campana, come sembrerebbe invece potersi supporre per i numerosi reperti presenti nell'area di

¹⁰ Assente ogni altro tipo di forma, sia coperchi sia testelli, ad eccezione di un coperchio troncoconico edito in LUNA 2004-2005, n. 2, p. 202, datato per XIV-XV secolo.



tav. 2 – Tipologie ceramiche relative ai secoli XIII-XIV. Area 1 e 1000.

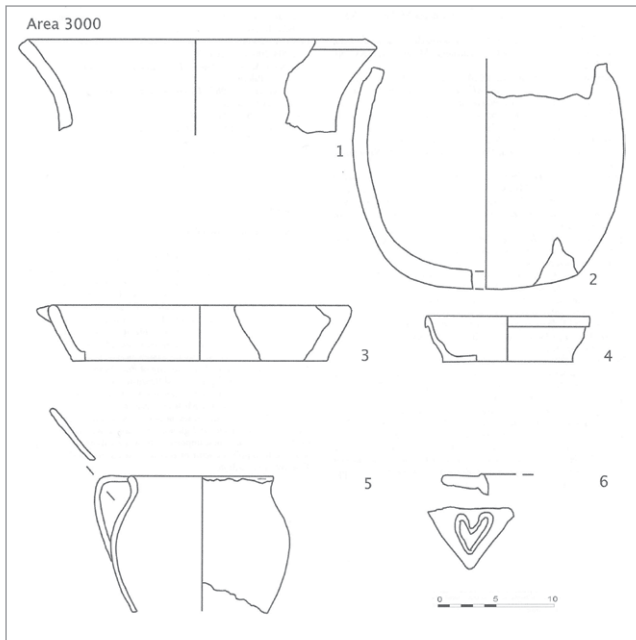
Populonia alta (DADÀ 2011, pp. 395-400). Per quanto concerne la datazione di questo frammento a colature di ingobbio rosso si può collocare al termine delle attestazioni di questa classe, posto per la Toscana meridionale nell'XI secolo (DADÀ 2011, p. 404; GRASSI 2010, p. 37).

Infine, il dato forse più interessante che ci aiuta a comprendere la fisionomia del monastero di San Quirico in questo periodo, è la presenza di ceramiche di importazione siciliane, egiziane e bizantine, databili all'inizio del XII secolo. Se per i prodotti siciliani (ritrovati dentro la chiesa), tutte forme chiuse, possiamo pensare ad un corredo da mensa (oppure ad uso liturgico), le due forme aperte, una invetriata egiziana ed una ingobbiata e graffita bizantina provenienti dal chiostro permettono addirittura di pensare ad un arredo architettonico sul modello dei "bacini" pisani. Tuttavia, il grado di frammentarietà dei due frammenti non ci permette di osservare tracce di malta residue sulle superfici e dunque tale ipotesi, pur suggestiva, non trova ad oggi ulteriori elementi che la supportino.

2. XIII-XIV SECOLO (tavv. 2-3)

La ceramica dei secoli XIII e XIV proveniente dalla chiesa (area 1) è molto poca (circa 20 frammenti). Tra le forme segnaliamo un orlo di olla grezza (tav. 2, n. 1), alcune forme di "maiolica arcaica" pisana (tav. 2, n. 2), una parete di boccale di zaffera a rilievo (tav. 2, n. 3) e un orlo di forma chiusa di importazione con decoro a cobalto e manganese (tav. 2, n. 4)¹¹.

¹¹ Per l'olla grezza si veda GRASSI 2010, olle artigianali I.2, gruppo 8, tipo 1, p. 72, XIII-XIV secolo; per la maiolica arcaica n. 2, trattandosi di un piede ad anello, si rimanda alla tipologia in BERTI 1997; per la zaffera a rilievo n. 3 si veda la discussione sulla diffusione di questa classe in GRASSI 2010, pp. 45-48; per la ceramica a Cobalto e Manganese si veda BALDASSARRI, GIORGIO 2010, pp. 43-44, fig. 11.



tav. 3 – Tipologie ceramiche relative ai secoli XIII-XIV. Area 3000.

Nell'area esterna all'edificio ecclesiastico (area 1000), invece, il maggior numero di frammenti (circa 300) ci permette di formulare qualche riflessione che vada oltre l'identificazione tassonomica dei reperti. Per quanto riguarda la ceramica grezza, una sola olla risulta tipologizzabile (tav. 2, n. 5) ed è peraltro molto simile ad una forma già presente nei secoli precedenti, alla quale rimandiamo per i confronti¹². Continuano ad essere assenti testelli ed altre forme da cucina. La ceramica depurata è composta da boccali e brocche con ansa complanare al bordo (tav. 2, nn. 6-7), in un caso provvista anche di bollo impresso (tav. 2, n. 8) e da una piccola forma chiusa decorata con filettatura (tav. 2, n. 9): tutti materiali che possiamo confrontare con l'ambito produttivo pisano¹³. Insieme alla "maiolica arcaica" e l'invetriata fine di produzione pisana troviamo anche prodotti da mensa di areale volterrano o senese. Sicuramente pisani sono i tipi nn. 10-11 (tav. 2, nn. 10-11), mentre volterrano è il catino n. 12 (tav. 2, n. 12)¹⁴. Sempre da questa area dello scavo proviene una ciotola ispano-moresca, tipo valenzano maturo (tav. 2, n. 13), monocroma, edita in LUNA 2004-2005 (p. 202, n. 4).

Infine, per quanto riguarda l'area 3000, faremo riferimento ai materiali che possono aggiungere informazioni al quadro già delineato per ogni classe ceramica. Iniziando dalla cucina, per la cottura si aggiungono prodotti lavorati a mano

¹² Per i confronti si rimanda alla nota 3, olla n. 1.

¹³ Per i boccali nn. 6-7 si rimanda a GRASSI 2010, boccali depurati II.1, gruppo 1, tipo 1, p. 77, XIII-XIV secolo; per la n. 8 si veda sempre *ibid.*, brocche III.1, gruppo 1, tipo 1, p. 80, XII-XIV secolo; per la forma chiusa n. 9 si veda BERTI, MENCHELLI 1998, nn. 6-7 (olle) fig. 8, p. 323.

¹⁴ Per il n. 10 si veda BERTI 1997, scodella, pp. 92-94, prodotta a Pisa tra fine XIII e tutto il XIV secolo, presente anche a Campiglia Marittima (BOLDRINI *et al.* 2004, p. 309, n. 11); per il n. 11 (invetriata fine) si veda GIORGIO 2009, tav. 1, n. 3, inizi-terzo quarto XIII secolo; per il n. 12, già edito in LUNA 2004-2005, n. 5, p. 202 come forma di area senese, si aggiungano i confronti con materiali volterrani editi in PASQUINELLI 1987, p. 66, n. 7 e BOLDRINI *et al.* 2004 (Campiglia Marittima), p. 321, tav. XXIV, n. III.4.2. In entrambi i casi non si tratta però di forme in maiolica, ma di ingubbiata e graffita volterrana databile posteriormente, tra fine XIV ed inizio XV secolo.



fig. 7 – Ceramica spagnola.

(olle, tav. 3, nn. 1-2)¹⁵ e manufatti invetriati, come pentole e tegami (tav. 3, nn. 3-5)¹⁶. Le ceramiche di importazione presenti nel chiostro sono tutte provenienti dalla Spagna e dalla Liguria. Sono produzioni spagnole 6 forme (tav. 3, n. 6 e fig. 7) di area valenzana, sia decorate con il solo blu sia con un lustro metallico colore rame stesi su uno smalto stannifero bianco, databili tra il XIV ed il XV secolo, mentre dalla Liguria, dal centro di Savona, provengono due forme aperte di ingubbiata e graffita ligure¹⁷. Purtroppo tutte queste ceramiche sono decontestualizzate e quindi non forniscono grandi informazioni sulle funzionalità degli spazi e sul loro uso. Inoltre, la presenza diffusa di ceramiche liguri e spagnole anche in altri contesti regionali, dovuta dal XIV secolo al ripristino di gran parte dei commerci per vie terrestri (GRASSI 2010, pp. 54-55), evidenzia una normale attività di contatto con le aree più produttive del Mediterraneo nel Trecento.

Pur nell'esiguità del numero delle ceramiche e pur considerando il fatto che gran parte di esso è residuale, si possono tentare ugualmente alcune osservazioni conclusive su questi secoli. Le ceramiche da cucina comprendono per il Duecento anche esemplari di olle fatte a mano, ben note per l'area della costa tirrenica meridionale, e conosciute anche a Piombino (EAD. 2007, pp. 310-311). Il fatto che quelle ceramiche fossero contemporanee alle maioliche arcaiche e ceramiche depurate di produzione pisana, ha permesso di ipotizzare che tali olle fossero prodotte da artigiani esperti che tuttavia sostenevano basse spese di gestione nella fabbricazione di ceramiche funzionali alla cucina, rispondendo ad una domanda molto ampia che proveniva da castelli e da istituti ecclesiastici, come in questo caso, della costa e dell'entroterra delle Colline Metallifere. La ceramica depurata del Duecento e Trecento non mostra sostanziali differenziazioni da quella di produ-

¹⁵ Per le olle prodotte a mano, tipiche dei secoli XIII e XIV in tutta l'area delle Colline Metallifere si veda GRASSI 2007 (Piombino), pp. 302-305 e EAD. 2010, pp. 40-43. Il fondo dell'esemplare presente nella tav. 2, provvisto di un grande foro fatto a crudo, prima della cottura dell'olla, sembrerebbe funzionale ad una specifica mansione che al momento non sappiamo ipotizzare.

¹⁶ Per i tegami e le pentole si rimanda a *ibid.*, ceramica invetriata I.3, pp. 76-77.

¹⁷ Per tutti i frammenti spagnoli si veda BERTI 1998, pp. 248-250; solo uno dei frammenti potrebbe essere più antico, inseribile tra i prodotti con lustro metallico colore rame su smalto bianco, databili tra XII e XIII secolo (*ibid.*, p. 246; BERTI, GIORGIO 2011, p. 46). Per la graffita arcaica ligure si veda, in ultimo VARALDO 2001.

zione pisana documentata per il promontorio di Populonia e nella Volta della Chiesa di S. Antimo a Piombino (GRASSI 2007, pp. 307-310), comprendente brocche, boccali, orcioli, colatoi e catini. La preponderante presenza di prodotti pisani emerge ancora di più guardando alla restituzione di invetriate fini e maioliche arcaiche, in percentuale circa il 97% di tutta la ceramica, mentre solo il 3% dei reperti analizzati potrebbe provenire dai centri manifatturieri senesi o volterrani. Anche questi dati non mostrano dinamiche diverse da quelle documentate nelle aree costiere tirreniche, già analizzati in contesti di scavo di importanti castelli soggetti alla sfera di influenza pisana, dal noto sito minerario di Rocca San Silvestro alla Rocca di Campiglia Marittima, per finire alla stessa Piombino (EAD. 2010, pp. 59-60).

Infine, le reti del commercio mediterraneo toccano la campagna ed i porti della Toscana meridionale attraverso l'intermediazione di Pisa, che poteva rifornire per lo più un circuito di siti posti sulla costa stessa, con qualche eccezione. Infatti, gli ultimi dati inediti su un importante complesso ecclesiastico nell'entroterra delle Colline Metallifere, la Canonica di San Niccolò a Montieri (GR), hanno evidenziato merci extranazionali sia ceramiche sia vitree giunte da molto lontano, dimostrando come il ruolo giocato dalla committenza potesse essere determinante nell'indirizzare in maniera differente il mercato¹⁸.

3. BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI A., 2009, *La pietra ollare in Toscana*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia 2009), Firenze, pp. 630-633.
- BERTI G., 1997, *Pisa. "Le maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV*, Firenze.
- BERTI G., 1998, *I rapporti Pisa-Spagna (Al Andalus, Maiorca) tra la fine del X ed il XV secolo testimoniati dalle ceramiche*, «Albisola», XXXI, pp. 241-253.
- BERTI G., GIORGIO M., 2011, *Ceramiche con coperture vetrificate usate come bacini. Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze.
- BERTI M., GELICHI S., 1995, *Le "anforette" pisane: note su un contenitore in ceramica tardo-medievale*, «Archeologia Medievale», XXII, pp. 191-240.
- BERTI G., MENCHELLI S., 1998, *Pisa, Ceramiche da cucina, da dispensa, da trasporto dei secoli X-XV*, «Archeologia Medievale», XXV, pp. 307-333.
- BALDASSARRI M., GIORGIO M., 2010, *La ceramica di produzione mediterranea a Pisa tra XI e fine XIII secolo: circolazione, consumi ed aspetti sociali alla luce dei recenti scavi urbani*, in S. GELICHI, M. BALDASSARRI (a cura di), *Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Firenze, pp. 35-53.
- BIANCHI G. (a cura di), c.s., *Alle origini di una canonica rurale (VIII-inizi XII sec.). Scavi in località Canonica di Montieri (GR)*, Vol. I, Firenze.
- BOLDRINI et al. 2004 = BOLDRINI E., GRASSI F., LUNA A., PORRAS A.G., FORTINA C., MEMMI TURBANTI I., *I reperti ceramici*, in G. BIANCHI (a cura di), *Campiglia Marittima: un castello e il suo territorio. I risultati delle indagini archeologiche e la ricerca storica*, T. II, Firenze, pp. 257-361.
- BOTARELLI L., 2006, *La ricognizione in Val di Cornia. Rapporto preliminare (campagna 2004)*, in M. APROSIO, C. MASCIONE (a cura di), *Materiali per Populonia 5*, Pisa, pp. 481-507.
- CANTINI F., GRASSI F., 2012, *Produzione, circolazione e consumo della ceramica in Toscana tra la fine del X e il XIII secolo*, in S. GELICHI (a cura di), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo* (Venezia 2009), Firenze, pp. 131-140.
- DADÀ M., 2011, *Populonia medievale: ceramica e pietra ollare dagli scavi dell'Acropoli*, «Archeologia Medievale», XXXVIII, pp. 387-408.
- FIORILLA S., 1995, *Ceramiche medievali della Sicilia centromeridionale*, in *Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale* (Rabat, 11-17 novembre 1991), Rabat, pp. 205-215.
- FRANCOVICH R., GELICHI S. (a cura di), 2004-2005, *Il monastero di S. Quirico a Populonia. I risultati delle prime indagini archeologiche*, «Rassegna di Archeologia», 21/B, pp. 183-213.
- GRASSI F., 2007, *Le ceramiche non rivestite e con rivestimenti vetrosi ritrovate nella volta absidale*, in G. BIANCHI, G. BERTI (a cura di), *La chiesa di S. Antimo sopra i Canali a Piombino. Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un cantiere medievale*, Firenze, pp. 301-315.
- GRASSI F., 2010, *La ceramica, l'alimentazione, l'artigianato e le vie di commercio tra VIII e XIV secolo. Il caso della Toscana meridionale*, BAR International Series 2125, Oxford.
- LUNA A., 2004-2005, *I reperti ceramici*, in FRANCOVICH, GELICHI 2004-2005, pp. 201-204.
- MOLINARI A., 1997, *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo.
- PASQUINELLI G., 1987, *La ceramica di Volterra nel medioevo (secc. XIII-XV)*, Firenze.
- VACCARO E., 2011, *Sites and Pots: Settlement and Economy in Southern Tuscany (AD 300-900)*, BAR International Series 2191, Oxford.
- VARALDO C., 2001, *Graffiti arcaica tirrenica, Ingobbiata chiara*, in C. VARALDO (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar. II.2 Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989). I materiali*, Bordighera-Savona, pp. 167-198.

Summary

The medieval ceramics found during excavation of the monastery can be dated to a period ranging from the 11th to the 14th centuries (figg. 1-2). The corpus of medieval ceramics from San Quirico lends itself to a number of general considerations, also since they are comparable both to material from Pisa and, above all, to ceramic contexts from southern Tuscany. In the 10th-11th centuries, the ceramics at the monastery allow us to make some considerations as to the distribution of regional and Mediterranean products. Indeed, while kitchen wares display local production, storage vessels bear witness to direct sales, without intermediaries, from the city of Pisa. Moreover, the presence of imported Sicilian, Egyptian and Byzantine wares helps us to understand the physiognomy of the monastery, which was marked by open communications with the Mediterranean (tav. 1; figg. 3-6).

In the 13th and 14th centuries, pottery wares made in Pisa increased, such as maiolica arcaica and glazed tableware, as well as imports from the Mediterranean. These imports probably passed through Pisa, which was able to supply a circuit of sites located on the southern coast of Tuscany (tavv. 2-3; fig. 7).

¹⁸ BIANCHI C.S.